

ISTITUTO
SALESIANO
«SAN ZENO»
Via d. Minzoni 50
37138 VERONA



SACERDOTE SALESIANO
DON PIETRO MENGOTTI

*Carissimi Confratelli, vi comunico la notizia della morte del Confratello Sacerdote **Don Pietro Mengotti**, di anni 60, avvenuta all'ospedale di Pordenone la mattina di lunedì 6 dicembre 1982.*

Egli era in quell'ospedale nella speranza che la scienza medica potesse almeno frenare il cammino del male, purtroppo incurabile.

La coscienza della gravità del suo stato gli si andò chiarendo man mano; e con essa andò sempre più precisandosi in lui l'atteggiamento di abbandono filiale alla volontà di Dio, un «sì» faticoso, ma chiaro e fiducioso, espresso in vari modi e in diverse occasioni.

Don Pietro era nato a Rovigno d'Istria il 2 settembre 1922 e ricevette la sua prima educazione alla fede nella famiglia, profondamente cristiana, nella comunità parrocchiale e nel bell'oratorio, animato da grandi figure di salesiani, quali don Sisto Carnelutti e don Siro Righetto. La sua vocazione salesiana nacque – com'egli stesso racconta in un'intervista fattagli in occasione del venticinquesimo di sacerdozio – a undici anni, proprio all'oratorio, quando il direttore, a bruciapelo, gli chiese: «Tu verresti a lavorare con Don Bosco?». Era il 1933. L'anno seguente, il 1934, anno della canonizzazione di Don Bosco, Pietro – che aveva lungamente riflettuto sull'invito fattogli –, rispose di sì e partì per l'Istituto Salesiano di Trento per compiere gli studi ginnasiali.

Il proposito di «lavorare con Don Bosco» – che i genitori accolsero con sacrificio, ma che accompagnarono sempre con spirito di fede – maturò gradualmente in Pietro, che – dopo l'anno di noviziato a Este – il 19 agosto 1939 emetteva la prima professione religiosa nella Congregazione.

Dopo un biennio passato a Nave (Brescia), il giovane chierico – che aveva dimostrato capacità e impegno - fu invitato a proseguire gli studi di filosofia fino al conseguimento della licenza a Torino-Rebaudengo (1944). Quindi, dopo due anni di tirocinio a Gorizia, compiva gli studi di teologia a Torino-Crocetta, conseguendo anche in questa disciplina la licenza. In questi anni egli portò a compimento la riflessione sul significato del suo sacerdozio al servizio dell'educazione dei giovani nella Congregazione Salesiana e coronò il cammino vocazionale con l'ordinazione sacerdotale il 2 luglio 1951.

Gli anni dell'intensa attività di prete-educatore cominciarono con un triennio (1953-56) di insegnamento della teologia morale ai giovani salesiani di Monteortone, ai quali poté trasmettere il patrimonio culturale e spirituale accumulato nei lunghi anni di preparazione.

Ben presto tuttavia i superiori pensarono di affidargli responsabilità educative dirette: fu così nelle case di Mogliano Veneto (1956-59) e di Bolzano (1959-64), come insegnante e animatore dei giovani, entusiasta e capace.

Il 1964 segna una tappa significativa nella vita di don Pietro: a Verona iniziava in quell'anno la sua attività in questo Istituto «San Zenò» per la formazione professionale dei giovani apprendisti; e don Mengotti fu chiamato a impegnarvi le sue doti di educatore.

Presto si avvertì la necessità di essere vicini ai giovani con un aiuto personalizzato e specializzato, soprattutto in vista del loro orientamento nel lavoro e nella vita. Don Pietro fu così richiesto di abilitarsi a tale servizio mediante l'approfondimento della psicologia. Accolse con generosità la richiesta e, conseguita la specializzazione, divenne direttore del Centro di orientamento professionale del «San Zenò», compito che svolse con passione e competenza fino agli ultimi mesi di vita.

Queste, le tappe salienti della vicenda terrena di don Pietro. Ma la figura del fedele operaio della vigna del Signore risalta soprattutto dalla testimonianza viva di coloro che lo hanno conosciuto, che da lui hanno ricevuto i doni del servizio professionale e sacerdotale.

Dei tratti della figura spirituale, il primo che pare di dover sottolineare è quello della *coerenza* e della *fedeltà*, con cui don Pietro ha vissuto la sua vita di salesiano e di prete. Nella citata intervista egli attesta: «Sulla scelta che ho fatto, non ho mai avuto dubbi. Non che non abbia incontrato prove e difficoltà; ma nel lavoro, nell'amicizia, nella fede, nella preghiera – afferma – ho trovato il clima che mi ha fatto superare anche le cose difficili».

Coerenza e fedeltà si esprimevano soprattutto nel riferimento costante ai superiori, nella ricerca della volontà di Dio, nell'obbedienza. Aveva scritto in una delle domande di ammissione alla professione religiosa: «Ho potuto constatare che questa è la volontà del Signore a mio riguardo; alla quale volontà voglio continuare ad aderire perfettamente per

tutta la mia vita». E al direttore, dopo il rito dell'unzione degli infermi: «È un sì difficile da dire; ma nella vita ho sempre detto di sì e mi sono sempre trovato contento».

Su queste solide fondamenta don Pietro costruì la sua personalità di *salesiano educatore*. Come tale lo hanno conosciuto molti confratelli e innumerevoli giovani, soprattutto negli ultimi anni di dedizione al servizio del COP (Centro di Orientamento Professionale), dove egli portò in aiuto alla pedagogia e alla didattica la psicanalisi e la psicoterapia, in un intenso sforzo di approfondimento e di aggiornamento continuo.

Scrivere chi lo conobbe da vicino: «Studiò con appassionato entusiasmo la personalità dell'uomo nel suo primo sviluppo e nelle sue reazioni profonde. Chi lo conobbe nella sua attività professionale di psicologo-psicoanalista fu sempre ammirato della delicatezza e umiltà con la quale accostò lo spirito umano nelle sue svariate situazioni di incertezza, di problematica esistenziale e di patologia. Seppe ascoltare chiunque con fraterna partecipazione, senza impazienza, senza ansietà, senza noia e senza manipolazioni. L'antico professore di morale spesso faceva riflettere sui valori della vita e sulle proposte della fede, ma senza il moralismo di chi non capisce la fragilità e la limitatezza dell'uomo sofferente; e l'antico professore di scuola seppe sempre sollecitare – giovani e adulti – dolcemente e con gentile ottimismo, tutti, allo sforzo, alla ripresa, al far meglio... un passetto per volta, come soleva dire. Concordemente i suoi collaboratori stretti e i suoi pazienti riconoscono che don Pietro fu, nel senso socratico, maestro di vita e di spirito, le cui doti precipue sono pazienza, dolcezza, fiducia, perseveranza e buon umore.

Spesso sfuggì, negli ultimi anni, questo aspetto, a chi lo vedeva tutto assorto nel suo studio, impegnato in estenuanti colloqui con gente esterna all'Istituto; ma certo non sfuggì a nessuno il suo pronto e sorridente dire di sì a chi gli chiedeva ancora una prestazione da segnare su quella agenda, già così piena».

«Trovo – ebbe egli stesso ad affermare – che questa professione di psicologo è al centro della vocazione salesiana, poiché mi consente di essere davvero un educatore». Come prete, sentiva il desiderio vivo e costante di annunciare Cristo e il suo Vangelo; tendeva a una vita fatta di cattedra, pulpito e incontro personale con i giovani, nella confessione e nel dialogo educativo. Per disposizione provvidenziale visse la dimensione sacerdotale «educando le persone nel profondo, per aiutarle a sviluppare umanità e fede», disponendole in tal modo a incontrarsi con Cristo, l'uomo perfetto.

Chi ha avuto con lui contatti meno superficiali può attestare la simpatia con cui egli accostava le persone, soprattutto i giovani, e le doti di un'umanità serena ed equilibrata, capace di infondere speranza e di ricostruire così la fiducia nella vita.

Tali doti umane – e diciamo pure «salesiane» – di amicizia, di ottimi-

smo, di serenità e di allegria egli portava nella vita comunitaria, dove contribuiva a risolvere gli inevitabili contrasti, aiutando a realizzare lo «spirito di famiglia» così caro a Don Bosco.

L'ultima grave malattia ha messo maggiormente in luce la solidità della sua personalità umana e spirituale, e perciò il lavoro diuturno col quale la grazia di Dio e la sua corrispondenza avevano costruito la sua vita.

Dice il signor Ispettore don Francesco Maraccani: «Io stesso posso attestare con edificazione questo atteggiamento di fede, che don Pietro mi manifestava durante gli esercizi spirituali a fine giugno, parlandomi con semplicità dello stato della sua salute e della possibile prospettiva della morte non lontana. Tale atteggiamento – in sintonia con l'orientamento di fondo della sua vita – ho potuto sempre cogliere nei diversi colloqui che ho avuto con lui durante la malattia, fino all'ultimo, avvenuto due giorni prima della morte».

La forte esperienza di fede, fatta nell'ultima estate con la visita della Terra Santa, ha certamente contribuito a rafforzare l'interiore adesione alla volontà del Signore: aveva mandato un saluto da Nazareth, con la espressione «dal luogo del “fiat”».

Mi piace sottolineare ancora un particolare. Dopo l'unzione degli infermi don Pietro si esprese in un sentito e profondo ringraziamento a Dio, alla Madonna, ai suoi genitori, alla Congregazione e ai confratelli. E in più riprese ripeté l'offerta della propria vita per la Congregazione, per le vocazioni e per i giovani. In tal modo la sua morte ha realizzato la espressione delle Costituzioni: la morte del Salesiano è «il compimento della sua consacrazione», della vita donata a Dio e ai giovani.

Alla nostra Comunità resta un debito di riconoscenza verso la Comunità del «Don Bosco» di Pordenone. Giunga a quei confratelli – e al loro Direttore don Remigio Trevisan – il nostro vivissimo ringraziamento. La loro disponibilità e generosa prestazione ci ha sollevato dalla pena di non poter noi stessi assistere con continuità il caro malato, data la distanza; e ha dato a tutti, ai familiari di don Pietro e al personale dell'ospedale, la testimonianza viva di fraternità evangelica.

La salma del caro Defunto riposa nel cimitero di Monfalcone (Gorizia), accanto ai resti dei suoi cari, in attesa della risurrezione.

Mentre affido alla carità del vostro ricordo il suffragio per don Mengotti, raccomando alle vostre preghiere anche questa Comunità e il suo grande lavoro.

Aff.mo in Don Bosco

Sac. RAIMONDO LOSS
Direttore

Verona, marzo 1983